

H. GORTER

1

**“ die linken „**

1) H. GORTER: « L'Internazionale Comunista Operaia »

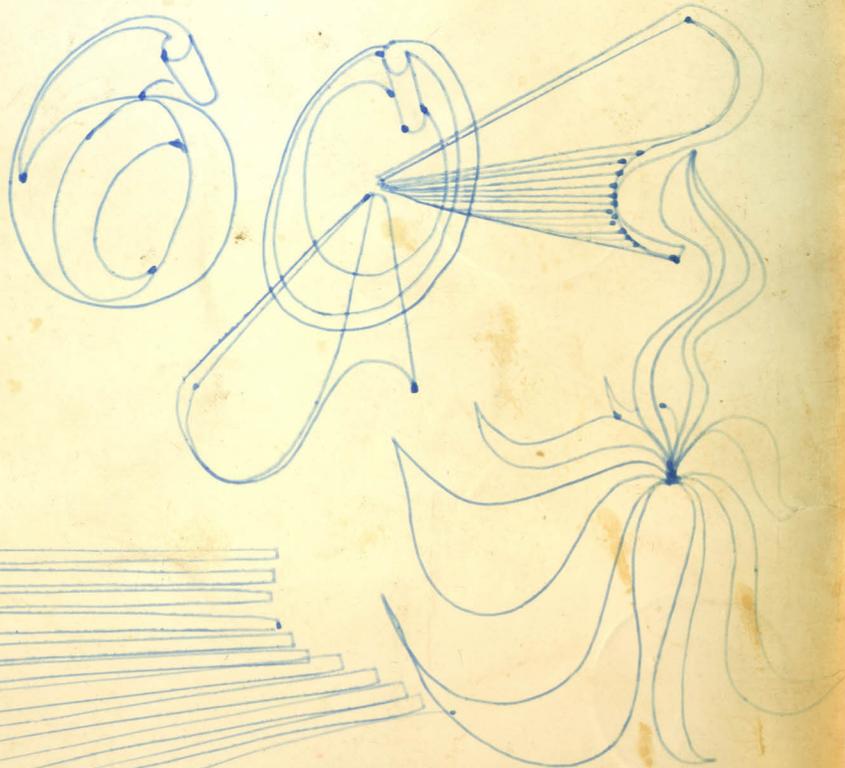
In preparazione:

2) K. KORSCH: « Piattaforma delle sinistre ».

# L'INTERNAZIONALE COMUNISTA OPERAIA

( K. A. I. 1923 )

EDIZIONI G. d. C.  
CASERTA



H. GORTER

L'INTERNAZIONALE  
COMUNISTA OPERAIA

(K. A. I. 1923)

EDIZIONI G. d. C.  
CASERTA

## LA RIVOLUZIONE TEDESCA E LO SPETTRO DEL PROLETARIATO

### *La storia*

Da quando una messa in causa del movimento operaio ufficiale, incluso la sua sinistra ed il suo « gauchisme », è apparsa ad una nuova generazione di critici compresa come movimento e correnti del capitale, dopo l'ennesima conferma del loro ruolo durante gli avvenimenti di rivolta degli anni 60, da Watts a Parigi e Gdansk, una ricerca approfondita diventa necessaria per situare sia la tradizione chiamata marxista-leninista che quella del marxismo secondinternazionalista poi socialdemocratico, nel contesto storico dello sviluppo della società capitalista.

Parallelamente alla riscoperta dunque della guerra civile spagnola, del movimento reale attorno all'Ottobre russo e di altri avvenimenti minori nella storia della rivoluzione (storia che oggi non si pone più i limiti dell'epoca del capitalismo nascente e maturo, come vollero i Marx o i Bordiga), è stato rapidamente palese che la storia della rivoluzione tedesca è di importanza eccezionale considerato lo sviluppo capitalistico della zona germanica a confronto di altre esperienze storiche (Russia, Finlandia, Ungheria, Italia, Cina e poi Spagna).

I fatti, che ci interessano qui ed anche nelle due parti successive di questo discorso introduttivo, sono quelli che possono essere chiamati « di rottura » o tendenti verso una rottura coll'establishment politico-sindacale delle diverse correnti-partiti-organizzazioni del socialismo ufficiale tedesco (socialdemocratico e centrista, poi terzinternazionalista) ovvero col movimento operaio.

La storia del movimento rivoluzionario tedesco è per ora stata scritta — con un'eccezione — al livello delle organizzazioni (1),

(1) L'opera di base della ricerca storica sulla sinistra della rivoluzione tedesca è il « Syndikalismus und Linkskommunismus von 1918-1923 » Massenheimer am Glan 1969 di H. M. Bock, dal quale son principalmente tratti

cioè delle forme di rappresentazione datesi da quel movimento e che sempre si dovettero autonomizzare, poiché esse non furono fattore soggettivamente rivoluzionario che per qualche mese nel periodo già breve che va dal 1918 alla primavera del 21, lasciando quindi a tutte le sue forme politiche e militari una funzione di stabilizzazione ed organizzazione politico-economico.

Questa funzione rivela il contenuto potenziale e dunque spesso realizzato del movimento quale sinistra radicale capitalista — infatti — a parte qualche breve momento di scontri (che rivelò però una aggressività molto violenta tra certi gruppi di proletari) — le formazioni della Sinistra Tedesca ebbero come compito reale quello di assicurare la sopravvivenza sociale d'una parte di quella classe che esprimevano, ovvero le categorie più radicali del proletariato. Ciò voleva evidentemente dire porsi dei problemi che non erano quelli d'una rivoluzione totalmente anti-capitalista, ma soltanto quelli d'una rivoluzione contro la miseria capitalista d'allora.

Lasciando fuori da questo discorso un giudizio « realistico » e d'accettazione di « condizioni storiche », che limiterebbe la critica e dunque la prospettiva forse possibile oggi, si può mostrare un doppio carattere in quella rivoluzione, anche quando la sua sinistra comunista rompeva coi partiti operai, col parlamentarismo, coi sindacati e coi consigli operai e di soldati, nati alla fine della guerra ed assumeva una funzione di base democratica « diretta » ad una costituzione socialrepubblicana.

le informazioni sia per il testo « La gauche allemande et la question syndacale dans la III: e Internationale » Kobenhavn 1971. Kommunistisk Program che per « La gauche allemande (textes) Pour l'histoire du mouvement communiste en Allemagne de 1910 a 1921 » a cura di D. Authier - Paris, Brignoles, Napoli 1973. Anche se il terzo testo « Il Kapd et le mouvement proletarien » Invariance Nuova Serie n. 1. 1971 deve molte informazioni al Bock, è fino ad ora l'unica analisi che cerca di andare al di là delle forme di rappresentazione cercando le aspirazioni rivoluzionarie parallele tra quel movimento e le correnti più avanzate dei movimenti di rivolta sia in Germania che in Italia nella seconda metà degli anni 60; — esso cerca inoltre delle formulazioni utilizzabili — partendo da precedenti lavori — per una ridefinizione dello sviluppo storico dell'economia capitalistica periodizzandone la società sulla base del passaggio dalla sottomissione formale a quella reale del lavoro al capitale; — infine il testo d'Invariance ha la dimensione importante di abbandonare il feticcio della classe operaia e porre l'alternativa « comunismo o distruzione della specie umana ».

Questo doppio carattere è evidentemente visto da noi oggi conoscendo la fine di quella rivoluzione; ma è ugualmente chiaro che la funzione delle organizzazioni (Unionen e Betriebsrate) datesi dalle masse più radicali del proletariato, che lasciarono i sindacati ufficiali anche a direzione terzinternazionalista, fu sempre ambigua, costituendosi esse molto tardi (1919-20 (2) ed in un contesto di rivendicazioni d'autogestione della vita economica, rivendicazione forzata anche dalla parzialità delle categorie in questione, che dovevano sconfiggere una miseria materiale assicurandosi, anche cruentemente, una rimessa in moto dell'apparato produttivo tedesco largamente fermato dalla crisi del dopoguerra.

Il movimento radicale tedesco non ebbe dunque carattere economico rivendicativo (sindacale) ma costruttivo gestionario (consiliare), poiché una economia andava rifatta, e là si vede come quell'esperienza rimase prigioniera all'interno d'una reazione negativa all'assetto capitalistico tradizionale e tendente verso la realizzazione dell'essere immediato del proletariato. Non vi fu dunque prospettiva d'una « aufhebung » (\*) positiva mediante l'autonegazione della classe proletaria capitalista.

A parte questi limiti del movimento radicale stesso, che non sorpassò — secondo gli storici — il mezzo milione di proletari inquadrate nelle « Unionen » (3), bisogna anche introdurre un'altro fattore ostacolante prima di finire la valutazione dell'opera dei « Linksradi kalen »: la rivoluzione russa.

In questa rivoluzione col compito capitalista di spingere oltre una economia di giovane industrializzazione, che la classe bor-

(2) Come le forme di mediazione tra ascesa e discesa della rivoluzione, già sconfitta nell'inverno 1918-19.

(3) AAUD - Allgemeine Arbeiter - Union Deutschlands (Unione Generale Operaia di Germania) simpatizzante col KAPD — fondata nel febbraio 1920. Scissione nell'ottobre 1921 colla fondazione della

AAUE - Allgemeine Arbeiter - Union Einheitsorganisation (Unione Generale Operaia Unitaria).

FAUD (S) - Freie Arbeiter - Union Deutschlands (Syndikalisten) (Unione Operaia Libera di Germania (Sindacalisti) - ricostituzione della vecchia confederazione sindacalista nel dicembre 1919.

FAU (Gelsenkirchen) - Freie Arbeiter - Union (Gelsenkirchner Richtung) (Unione Operaia Libera (tendenza di Gelsenkirchen) - sorta nell'ottobre 1920 dopo scissione nel FAUD (S) - membra del Profintern di Mosca.

(\*) Negazione-affermazione.

ghese non aveva forza ed audacia per far progredire (nel mezzo dei problemi della guerra) preferendo mantenere condizioni tali da impedire lo stesso processo di riproduzione della forza-lavoro operaia gettando la Russia in una situazione quasi pre-industriale, la classe operaia di quel paese si trovò come unica categoria capitalista con volontà storica sufficientemente radicale per far saltare i dispositivi arcaici ed aprire la via ad una accumulazione capitalista stabile e moderna ma senza classe classicamente borghese, cercando di assicurarsi essa stessa sia gestione che pianificazione. (Che poi, per ragioni di guerra, di mercato, di struttura economica russa e di ritardo politico della borghesia mondiale, ciò non fu realizzato che passando da una gestione operaia ad una statale-dispotica del capitale anonima, cambia la mimica degli uomini ma non la loro sottomissione alla logica della società capitalista).

Come ogni rottura, quella russa mise uomini e sentimenti in movimento: sia i soviet ed i consigli, che le correnti della rivoluzione (bolscevichi di sinistra e poi gli anarchici) furono compresi come espressioni d'una nuova creatività rivoluzionaria, ma per limitatezza storico-sociale (giudicando dalla forma di rappresentazione dominante datosi da quel movimento: il partito bolscevico, perfino capitalisticamente ambiguo, Zinoviev o Lenin!) non riuscirono nemmeno — anche per quanto riguarda la visione mondiale — a tagliare i nodi della politica: indipendenza nazionale, parlamentarismo, frontismo per non parlare di tutto il formalismo organizzativo, come lo mostra la critica del Gorter, anche se lui — come i suoi contemporanei — si muove nel mondo delle espressioni — formazioni politiche, non arrivando a criticarne i contenuti reali.

La rottura russa fu dunque fattore di slancio rivoluzionario, ma il suo carattere gestionario e politico fece immediatamente seguire il passo alla rivoluzione mondiale, la rivoluzione tedesca non soltanto non riuscì a sorpassarla anzi si mostrò storicamente parallela al recupero operato dall'ancor giovane capitalismo germanico, con espedienti sia d'autogestione operaia che di democrazia (recupero audace perché poco salutare col tempo, come si vide poi quando dovette centralizzare tutte le forze per risolvere le problematiche degli anni venti e trenta preparatori della soluzione bellica finale).

La distanza storica che ci separa dagli eventi tedeschi, ce ne

mostra tutti i limiti, ma uno studio approfondito delle fonti meno conosciute mostrerebbe forse che ben più radicale fu l'atmosfera tra gli spartachisti, nell'armata rossa della Ruhr, nelle bande di Hoelz o alla Leuna-werk di quello che fanno intendere i programmi e le direttive gestinarie, dominanti completamente la vita teorica e politica del movimento rivoluzionario tedesco, (4).

#### *La critica di Gorter*

Già prima della guerra 1914-18 Hermann Gorter aveva sviluppato una critica radicalriformista tipica per la sinistra secondinternazionalista, comprendente anche Anton Pannekoek e Rosa Luxemburg, che pur restando completamente all'interno del formalismo classista, del parlamentarismo, e della visione tradeunionista-deleonista cercava un espediente rivoluzionario soggettivo e sembrava averlo individuato nell'aggressività spontanea del proletariato.

Durante la guerra questa tendenza si avvicinò alla sinistra russa ed anche se non completamente unite, formarono le correnti della Sinistra di Zimmerwald: disfattista ed antimilitarista più che chiaramente rivoluzionaria. Nei primi anni attorno alla fine della guerra (1917-18) quei sinistri tedesco-olandesi (divisi in Germania tra « Bremerlinke » poi Socialisti Internazionali e Spartachisti) sostennero i bolscevichi come dirigenti d'una rivoluzione che essi consideravano antiborghese e proletaria — come fu ma non nel senso da essi sperato.

Soltanto colle direttive tattiche della III Internazionale e con la politica estera dello stato sovietico videro la linea classicamente socialdemocratica del partito bolscevico, anche senza capirne in fondo il perché. Vi fu l'attacco leniniano all'estremismo e le risposte di Pannekoek e Gorter (5), che coll'andar delle polemiche e delle esperienze tedesche formarono quella critica, che

(4) Che vi furono altre dimensioni crede H. Marcuse in « An Essay on Liberation » 1969 rimandando il lettore ai testi « Der Blau Reiter » di F. Marc 1914 e « Die Kunst und die Zeit » di R. Hausmann 1919 (in « Manifeste 1905-33 » Dresden 1956).

(5) Contenuti nell'antologia « A. Pannekoek, H. Gorter Organisation und Taktik der proletarischen Revolution » Frankfurt a/M 1969, dove H. M. Bock nell'introduzione descrive la storia e le teorie della Sinistra Olandese.

si può leggere nel testo di Gorter e che può essere riassunto nei seguenti punti, dandone allo stesso tempo i limiti:

1) La rivoluzione comunista ha come centro i paesi ad alto sviluppo capitalistico ovvero quelli dell'Europa occidentale e degli stati orientali americani. Le lezioni importanti sono quindi qui e non in Russia, la tattica internazionale andrebbe fissata dai comunisti « occidentali » e cioè: Antiparlamentarismo, antileaderismo e contro l'entrismo nei sindacati. Qui come in tutta l'analisi dei comunisti tedesco-olandesi la funzione capitalista della socialdemocrazia non era chiara: vagamente si capiva che essa faceva un gioco borghese, che il ruolo del tribuno parlamentare come della figura paternalista dello chef della gerarchia di partito o di sindacato niente aveva di rivoluzionario. Ma l'antiformalismo non si diede mai una base teorica che sorpassasse gli argomenti a fondo democraticista, che troppo spesso si trovano nella critica della Sinistra Comunista Tedesca, come si trova anche nella concezione del partito (KAPD) (6) una visione avanguardista con elementi illuministici in parentela col « tasca-gramscismo ». Quella concezione del KAPD e di Gorter si trova dunque all'interno della tradizione partitista d'origine russa (bakunin-leninista) i cui caratteri dominavano la sinistra comunista di quell'epoca, ovvero: democratismo e centralismo « proletario » nel KAPD, educazionismo e blanquismo (sinistra del VKPD (7) e del PCdI.

In confronto all'influenza di questa tradizione storicamente in legame con quelle giacobine e massoniche, quella laburista — tipo Prima Internazionale — che aveva continuato, anche se con portata teorica minore, nel sindacalismo, vide soltanto alla fine della rivoluzione tedesca sorgere una Unione Unitaria (AA

(6) KAPD - Kommunistische Arbeiter-Partei Deutschlands (Partito Comunista Operaio di Germania) — fondato nell'aprile 1920. — Per la teoria del KAPD sul suo ruolo cf. « Thèses sur le rôle du parti dans la révolution prolétarienne » in Invariance I Serie n. 8. - 1969; in tedesco in « Partei und Klasse 1921 » Kommunismen 1972.

(7) VKPD - Vereinigte Kommunistische Partei Deutschlands (Partito Comunista Unificato di Germania) - fondato nel dicembre 1920 mediante l'unificazione del Partito Comunista di Germania (direzione Levi) col'la sinistra del Partito Indipendente - sezione dell'Internazionale Comunista.

UE), che invece del mestiere voleva la fabbrica come base e che programmaticamente sosteneva un operismo antipartito.

2) L'autonomia del proletariato fu punto comune sia della Sinistra Tedesca che di quella Italiana ed è confermata dalla loro comune ostilità contro i « fronti operai » e contro l'apologia della « unità », anche se la Sinistra Italiana, storicamente in ritardo, voleva ammettere un « fronte unico sindacale ».

3) L'antifrontismo nei paesi ad alto sviluppo capitalistico è seguito dall'antifrontismo nei paesi asiatici, dove la critica e la perspicacia di Gorter è unica per il suo tempo. Un'esperienza si era già avuta in Turchia, ma fu soltanto dopo la disfatta della rivoluzione cinese, che una critica alla sottomissione dei comunisti alle organizzazioni nazionalborghesi si fece viva nella III Internazionale.

Gorter capiva anche le ragioni di questa politica estera borghese da parte dello stato sovietico e la sua critica della pace di Brest-Litowsk fu giusta anche se incompleta (non conoscendo egli l'opposizione comunista a quella pace, che abbandonò i movimenti proletari e/o comunisti nel Baltico, in Finlandia e nella Ukraina alla locale repressione tedesca e borghese nel nome d'una unità nazionaldemocratica considerata dai bolscevichi di destra come premessa storica a rivoluzioni comuniste).

4) Allo stesso modo Gorter fu tra i primi a « classificare » la rivoluzione russa come rivoluzione doppia, preso dalla sua concezione del proletariato, anche se restando prigioniero d'una logica gestoria ed operaista vedeva come misure proletarie anticapitaliste quelle che invece avevano come funzione unicamente una riorganizzazione e centralizzazione dell'economia collo scopo immediato di assicurare la riproduzione della forza-lavoro operaia (cfr. il « collettivismo della miseria » del Gramsci del 17!).

Fattore principale per una dominazione borghese sugli elementi proletari della rivoluzione sarebbero secondo Gorter i contadini. Egli non capi il ruolo dell'accumulazione del capitale agrario come base d'un programma d'industrializzazione ma credette che le rivendicazioni per la terra avanzate dal contadino avrebbero indebolito il proletariato, ovvero l'industria urbana, spostando il peso economico-politico nelle campagne. Tal modo di porre la questione non vedeva che lo sviluppo russo seguiva la logica d'un capitale ormai anonimo.

L'importante problematica delle vecchie comunità di campagna (8) non è conosciuta dal Gorter, essa avrebbe messo — parallelamente ad una analisi che si fosse basata su d'una rivoluzione internazionale e su di una visione di anti-industrializzazione per la Russia — tutto il discorso delle sinistre tedesche e russe sotto altra luce.

In seguito a questi molti problemi son mal posti. Inoltre, il ruolo dei bolscevichi è valutato in modo errato, essendo considerati portatori d'iniziativa rivoluzionaria nell'ottobre del 1917 (9). Il grande cambiamento in Russia avviene secondo Gorter nel 1921, dove la dominazione contadina-borghese diventa completa colla NEP e con Kronstadt, rivolta che Gorter come Bordiga considerava l'espressione esplosiva della dualità della Russia rivoluzionaria).

Dopo questa critica Gorter può concludere che sia la Russia ed il terzinternazionalismo che la socialdemocrazia ed i movimenti democratici d'Asia vanno considerati come nemici della rivoluzione.

Tre punti più generali del discorso di Gorter vanno sottolineati:

— La sua fede in una rivoluzione sempre possibile durante una crisi mortale del capitalismo (ammettendo allo stesso tempo che tutto il mondo costituisce un unico nemico per la rivoluzione, incluso il proletariato come vedremo...).

— Il suo formalismo organizzativo e consiliargestionario, che lo portò alla formazione dell'Internazionale Comunista Operaia, e che egli non osò nemmeno chiamare « partito storico » come più tardi il bordighismo di sinistra in occasione di un'altra creazione volontarista d'una Internazionale, il Partito Comuni-

(8) Cf. K. Marx a V. Zasulitjch, terzo abbozzo, febbraio-marzo 1881; questione ripresa e sviluppata ulteriormente da J. Camatte nell'introduzione ad una edizione francese dei testi d'A. Bordiga sulla questione russa.

(9) Cf. « I bolscevichi e la rivoluzione d'ottobre. Verbali delle sedute del Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico russo (bolscevico) dall'agosto 1917 al febbraio 1918 » Ed. Riuniti 1962. Dal resoconto di Skripnik (p. 211) come altrove è evidente che i bolscevichi agirono sotto pressione d'una iniziativa rivoluzionaria degli operai anarchici di Pietrogrado: la « direzione » bolscevica del movimento russo va considerata come un compromesso storico tra rivoluzione capitalista borghese e rivoluzione capitalista autogestionaria, di cui il carattere proletario domino nei primissimi anni (cf. i testi di Anweiler, Brinton etc.).

sta Internazionalista. Anche se Gorter sottolineò l'importanza della critica e preparazione teoriche dei tre KAP della sua Internazionale (di Essen, d'Olanda e della Bulgaria tendenza di Sofia), una ragione importante per la scissione nel KAPD (10) fu proprio la creazione di questa Internazionale come quella della rivoluzione futura.

— Infine la sua completa accettazione (ancora viva oggi nelle discussioni tra le ideologie ultrasinistre) della contraddizione fittizia tra gestione consiliare e gestione statalpartitista.

### *Lo spettro del proletariato*

Uno spettro s'aggira per la storia delle rivoluzioni: è lo spettro del proletariato; prima atteso come il Messia che verrebbe infine per ricompensare i sacrifici offerti al capitalismo progressivo, unificatore, centralizzatore ed industrializzatore, per poi vederselo invece apparire in veste socialdemocratica, partecipante alle guerre imperialiste come alle elezioni parlamentari e vivendo-accettando il ritmo della società del capitale: produzione e consumazione per la riproduzione della forza lavorativa per la nuova produzione... domandando di tempo in tempo aumenti della sua parte del plusvalore, famoso livello quantitativo a potenzialità qualitativa rivoluzionaria realizzabile mediante il salto della ginnastica di classe...

Questo proletariato mondiale è per Gorter « ostile al comunismo » aspettando egli, prigioniero della logica gestonaria e produttivista, dallo stesso proletariato la liberazione umana operata dalla lotta di classe i cui limiti rivendicativi e riformistici egli stesso è il primo a riconoscere. Chi cambierà questa contraddizione? La storia!... Grande apriori ultra-sinistra passe-partout. Così Gorter si spiega tutti i luoghi comuni marxistici: nel 1848 « una rivoluzione proletaria » non era possibile, ma ora! ...si aspetta la coscienza-Godot (11).

(10) Tra la tendenza detta di Essen e quella detta di Berlino.

(11) La questione della coscienza non viene trattata in questo testo di Gorter. Lo era invece stata nella risposta di Pannekoek a Lenin « Rivoluzione mondiale e tattica comunista » come in modo più profondo nel saggio di G. Lukacs « Storia e coscienza di classe » (1923), concezione recentemente attaccata da J. Baudrillard in « Le miroir de la production » Casterman 1973 p. 135-36, esponente d'un « strutturalismo di sinistra »

L'intuizione che la critica deve andare ben al di là della politica, come si vedrà dopo una pausa trentennale in altra corrente consiliare con dimensioni ben più importanti, fu sentita soltanto dal gestionario « unitario » tedesco Otto Rühle (12) che criticando la vita quotidiana nelle famiglie e nei quartieri operai finì invece nell'apologia dell'inquadramento « extra-borghese » dato ai proletari dall'apparato produttivo capitalista!

Infatti, finché la classe operaia non vien concepita come parte integrata ed integrante nel processo di riproduzione della società capitalista, e la rivoluzione non vien posta in termini extra-classisti, la prospettiva seguirà sempre il gioco delle mutazioni e dei sviluppi della società capitalista senza individuare che la contraddizione di classe è elemento del movimento stesso del capitalismo, della dialettica del processo di metamorfosi perpetua della società capitalista.

La critica rivoluzionaria slegandosi da quella razionalità dialettica formale (classe/capitale — lotta di classe/coscienza — crisi/rivoluzione) che rende il pensiero radicale una sorgente d'originalità innovatrice per l'autocritica del capitale, sentirà la sua scienza come fattore di riproduzione sociale e cercherà di riproporre la rivoluzione nei termini del Marx del 1844, del comunismo come « la vera soluzione del conflitto tra esistenza e essenza, tra oggettivazione e autoaffermazione, tra libertà e necessità, tra individuo e specie ». Tale critica — abbandonando il campo della negatività ed incominciando immediatamente il ripensamento positivo e vivo della rivoluzione e quindi di noi stessi — dovrà sorpassare le separazioni tra razionalità e sentimento e unificando arte e scienza, negare la società del capitale partecipando in modo creativo a quella rottura finale col vecchio mondo che potrà generare una vita umana, questa volta di vera comunità.

Su ciò si fonderebbe una visione rivoluzionaria oggi; essa non riconoscerebbe la critica d'allora come base direttamente sua; ma tale scavalcamiento della critica negativa avanzata dal

che critica « la razionalità escatologica » che si troverebbe in tutto il marxismo, colpevole d'aver fondato una nozione di storia e di successione di modi di produzione ove erigere una nuova teleologia d'« autoverificazioni circolari ».

(12) In « Von der bürgerlichen zur proletarischen Revolution » 1924. O Rühle — benché gestionario ancor più limitato di Gorter nella sua visione del contenuto del socialismo — comprese per primo la vittoria della

vecchio marxismo di sinistra pone la necessità di fissare la portata ed i limiti dell'archeologia comunista, discorso che si potrebbe riprendere in sede successiva.

CARSTEN JUHL

Copenaghen - Ottobre 1973

controrivoluzione: « La rivoluzione è perduta per ora per il proletariato tedesco ». Anche Rühle sostenne che la « maggior parte del proletariato » fu la « nemica », la « sabotatrice » e la « traditrice » verso « la liberazione e la rivolta della propria classe », ponendo però sempre la rivoluzione in termini di consigli operai e mai in quelli dell'autonegazione del proletariato.